Anno III. — N. 41. 11 Ottobre 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

A malgrado, che qualche colloquio diplomatico, a cui si danno interpretazioni diverse, si veda accadere qua o colà, e che giornali di tutti i paesi cerchino dimostrare tuttodì quanto la pace sia desiderabile nell'interesse dell'una, o dell'altra potenza, o di tutte, l'opinione è omai divenuta generale, ch'essa non possa dipendere, che dall'esito della guerra. Questa ben s'intende poi, che in ogni caso dovrà proseguire almeno fino a tanto, che i Russi abbiano sgomberata la Crimea, o che gli alleati possano avere in mano un pegno che le trattative non si rendano un'altra volta illusorie. Il viaggio del sig. Prokesh-Osten a Parigi, prima di recarsi di nuovo a Francoforte dove presiede alla Dieta, e poi a Vienna e quindi a rappresentare l'Austria a Costantinopoli, certo dovè essere accompagnato da qualche colloquio relativo alle intelligenze da prendersi per l'avvenire. Così dalla parte di Prussia, se non diretta certo si fece almeno qualche indiretta proposta di mediazione. Ora poi si va studiando qual significato potesse avere il viaggio del ministro francese Walewski a Brusselles; se vi andasse per investigare qual vento spiri dalla parte della Russia ed agire di conseguenza, o se per fare proposte al re del Belgio, onde indurlo ad entrare anch'egli nella lega. Ciò che di più chiaro apparisce dopo tutto questo si è, che gli alleati abbiano detto aspettare essi dalla Russia proposte dirette di pace, a mediazioni, sinchè ciò non accada e sinchè i Russi non sieno cacciati dalla Crimea, non esservi luogo, non avere la Prussia nulla fatto nè per impedire, nè per terminare al più presto la lotta da avere diritto a proporsi come mediatrice, mentre d'altra parte la Russia è silenziosa tuttavia e mostrasi meno che mai disposta a cedere.

Il viaggio dello czar a Mosca ed a Nicolajeff e ciò che vi si disse e vi si fece e l'attitudine generale della Russia, i suoi non interrotti preparativi, la premura che si prendono l'autocrata ed i di lui dipendenti per animare le varie classi della popolazione ad una resistenza ostinata, aspettando avvenimenti nuovi, sono manifesti indizii, che la Russia, dacchè trattando non riacquisterebbe nè i suoi vascelli affondati nella baja di Sebastopoli, nè i baluardi che li racchiudevano, voglia correre il rischio della continuazione d'una lotta, in mal punto cominciata, ma ch'essa non dispera ad ogni modo di poter condurre a buon fine. A lei deve parere, che fino a tanto, che tutta l'Europa, sentendo il peso d'una guerra protratta per qualche anno, non le si volga contro, possa aspettare che, o le interne difficoltà de' suoi maggiori avversarii, o quelle che sorgeranno nell'atto d'un riordinamento dell'Impero Ottomano, ove l'intervento diretto delle due potenze occidentali dovrà essere continuo, le presentino l'occasione per la riscossa. Il fatto è, ch'essa sembra risoluta a mantenersi nella stessa Crimea, e che gli alleati vedono di doverví agire con tutte le loro forze, e presto, anche per snidarla dalla sua posizione fra il nord di Sebastopoli e Sinferopoli.

Le voci venute da Bukarest, che Gortsciakoff fosse in piena ritirata non si verificarono, ad onta che si sapesse dopo essere gli alleati avanzati da ogni parte. Fra i forti che i Francesi occupano al sud della baja di Sebastopoli e quelli che i Russi mantengono al nord si scambiano le cannonate e le bombe, *senza che però si nuociano ancora molto reciprocamente*. V'ha chi pretende, che i Francesi minino i punti principali di Sebastopoli, e che si propongano di rendere inservibile quind'innanzi il porto agli stessi Russi, e che preparino tale operazione nascostamente. Vorrebbero con ciò non essere obbligati nemmeno a custodire quelle rovine, e poter trascurare affatto i forti del nord, adoperando le loro forze dove sarà più opportuno, paghi di tenere gli altri punti marittimi, che servono al loro approvvigionamento e che ajutano le loro mosse strategiche. Si dice altresì, che la posizione sopra Balaclava venga fortificata al modo di quanto si fece a Kamiesc. Altri invece assicurano, che si mandino a Sebastopoli operai bene pagati, per ricostruire e racconciare le abitazioni, riducendole ad ottimi quartieri d'inverno; pensando nel tempo medesimo a snidare i Russi dai forti del nord, e preparandosi una *stazione marittima* per quando quelli sieno cacciati. Circa alle mosse delle truppe non bisogna attendersi relazioni particolareggiate, essendo intenzione dei comandanti di serbare il segreto e di non dare al pubblico relazione, che dei fatti compiuti. Però si sa, che gli alleati avanzano da due parti opposte, onde procurare di costringere Gortsciakoff, incerto da quale abbia ad essere l'attacco principale e temente di vedersi tagliato fuori con parte delle sue forze, a preparare una ritirata. Ad Eupatoria, dove vi avea un grosso corpo di truppe turche con alcuni reggimenti francesi si mandò da ultimo il generale Allonville con dei reggimenti di cavalleria, che fecero già prova di sè contro la cavalleria del nemico, a cui tolsero, in un combattimento di avamposti, alcuni cannoni ed uccisero un buon numero di uomini. Gli alleati, che hanno poca cavalleria e scarsi mezzi di trasporto, procurano di concentrarne tutto quello che possono in Eupatoria, sia che s'avesse da procedere da colà sulla via di Sinferopoli, o da cifare quella dell'Alma verso Sebastopoli, o da minacciare la ritirata russa verso Perekop. Ma sembra che questa sia soltanto una minaccia, e che prese piede al di là della Cernaja donde spinsero delle forti ricognizioni fino ai villaggi presso al Balbek, occupino qua e colà e fortifichino le alture, cerchino ed aprano strade e tendano ad ingrossarvisi per venire, discendendo la vallata di quel fiume, a minacciare la strada di Batschi-Serai al fianco dei Russi, evitando le strette gole dove questi eransi trincerati. Sebbene la topografia dei luoghi non possa apparire chiara ai lontani, si può indovinare, che essendo penetrati gli alleati per la valle di Baidar al segno da portarsi dalle sorgenti della Cernaja a quelle del Balbek, per quante sieno le difficoltà dei luoghi, trovandosi ora là dove i due fiumi hanno origine e sul partiacqua che ne divide i versanti, hanno guadagnato una posizione, che terminerà col dominare affatto quella dei Russi, che s'accampano più sotto fra il corso dei due fiumi. Nuovi fatti dovrebbero adunque essere imminenti. Ma non si può per questo presagire, se Gortsciakoff si troverà in caso di protrarre la sua resistenza *nell'inverno*, o se dovrà presto cedere il campo. Ben si può credere, che gli alleati procederanno solleciti e guardinghi ad un tempo, per mantenere i vantaggi acquistati colla caduta di Sebastopoli che *ridonò ad essi la libertà dei movimenti*, e per compiere possibilmente la campagna della Crimea prima dell'inverno. Lo snidare i Russi dalla loro posizione è di tanta importanza, che ben si può intendere perchè si continui a *mandare rinforzi* in Crimea da tutte le parti; essendone ultimamente partiti anche per Kertsc e Jenikalè. S'e' si rendono in questi due mesi padroni di tutta la penisola, avranno non solo dimezzate le spese e gl'incomodi della svernata, *ma saranno anche in caso di prepararsi in linea di battaglia* per la primavera su di un altro campo e di operarvi con tanta sollecitudine da dare alla guerra il tracollo. Tanto nel caso in cui, come pensano alcuni giornali, espulsa la Russia dalla Crimea, e limitatala in Asia e sul Danubio, si volesse tramutare la guerra in blocco, senza procedere più oltre su di un terreno, dove la Russia riacquisterebbe il vantaggio sopra un nemico lontano, costretto a portare ogni cosa per i suoi eserciti in un paese deserto; come nell'altro, a cui taluno porta credenza, che si voglia spingere la guerra sino alla distruzione della potenza russa, la totale occupazione della Crimea è necessario sia fatta al più presto possibile. Frattanto la stampa inglese e tedesca si lascia andare fino a stabilire il problema: che si farà della Crimea? Si disse, che alla Russia non si dovrebbe in alcun caso restituire, che alla Francia ed all'Inghilterra *non starebbe di appropriarsela*; che la si dovrebbe rendere o alla Turchia, o farne una dipendenza della Liguria. Altri soggiunse, che l'accrescere il territorio dell'Impero Turco che ne ha di troppo sarebbe improvvido pensiero, e che il Piemonte non potrebbe difenderla, e che gli sarebbe un infausto dono per cui potrebbe rovinarsi. Altri ancora pretende, che quest'ultimo sarebbe anzi il mezzo di costituire nel Mar Nero una specie di neutralità, mantenendo l'equilibrio fra le potenze europee. Dopo tutto ciò in Piemonte inclinano a credere la proposta dei fogli inglesi in loro favore come una celia. In tutti i casi quello ch'è da farsi tuttavia, prima d'assegnare la pelle dell'orso a questo o a quello, è da prenderla, e noi non abbiamo notato tali dicerie, se non perchè formano parte anch'esse della storia della settimana.

Tali dicerie *basteranno a confermare i Turchi nell'opinione, che ormai non si tratta più di loro*. Parve, che della caduta di Sebastopoli stessa e' si rallegrassero alquanto tiepidamente, persuasi che se per essi è adesso meno pericoloso il Russo, gli alleati faranno sempre più da padroni in casa loro. Pretendesi, che lord Redcliffe sia grandemente inviso al Sultano, il quale uscito dall'abituale dolcezza del suo carattere ne abbia chiesto il richiamo, dacchè vidde, che alle già troppe brighe de' suoi magnati per conquistare, o mantenersi il potere, s'aggiungevano in un grado ormai insopportabile quelle degli ambasciatori ed in singolar modo dell'inglese, che volea divietargli di dare al cognato suo Mehemed Aly tornato in grazia il ministero della marina. Il richiamo si dà ora per certo, essendogli sostituito lord Elgin. Il vecchio diplomatico, cui dicono molto conoscitore *dell'Oriente, ma nel tempo stesso troppo indurito nelle abitudini* di gara coi rivali per potersi adattare alle convenienze richieste dall'alleanza anglo-francese, dovea cedere il campo, dopo che l'ambasciata francese si era più volte cangiata. Anche in Inghilterra cominciò a tuonare contro di lui il *Times*, che avea sentore della cosa; ed ora quasi tutti i fogli francesi si rallegrano del richiamo, reso necessario dalla buona intelligenza fra i due Stati. Anche il patriarca greco Anthimos, dall'ambasciatore inglese protetto, venne dimesso. Costantinopoli con tanta affluenza di Europei da due anni, e colla prospettiva d'una lunga permanenza in quelle parti, sta per subire molti cangiamenti. Dicesi, che si pensi ad introdurre l'illuminazione ed a regolarizzare alquanto le vie. Gli Europei ogni giorno meno si danno pensiero dei costumi orientali. I prezzi d'ogni cosa sono carissimi, per il molto denaro che vi si spende: *ciocchè torna in vantaggio di alcuno ed in danno di* altri e tende a mutare le condizioni esistenti. Il governo sta preparando un bilancio regolare ed intende di meglio ordinare la scossione delle imposte: cosa in tal paese non poco difficile, dovendo precedere un cadastro che determinasse il valore dei fondi. Si spera, che la strada ferrata da costruirsi fra Costantinopoli e Belgrado produca un movimento lungo tutta quella linea, essendo anche stabilito di concedere alla società che l'intraprendesse l'uso del legname delle foreste imperiali e quello delle miniere di carbon fossile, che si trovassero nelle vicinanze. Una scuola di 500 giovani mussulmani, che dicesi debba fondarsi a Versailles per dare ad essi l'istruzione nelle lingue europee, nelle scienze, nelle arti e nell'industria, dovrebbe divenire il semenzajo per ritrarne degli allievi atti a seguire questo nuovo indirizzo. Così la civiltà ottomana, dal ristretto circolo di qualche dozzina di diplomatici e di militari, passerebbe ad uno più ampio d'ingegneri ed industriali; ma basterebbe qualche centinajo di giovani che sono da educarsi tuttavia, per educare un Popolo intero? Lodevoli sforzi sono questi: se però non si comincia dallo stabilire l'eguaglianza civile fra tutte le stirpi e Nazioni che abitano l'Impero Ottomano, e quindi a sostituire al codice del Corano un altro codice generale, che assicuri i diritti di tutti, se la mitezza dei costumi del Sultano e di qualche suo dipendente non diventa comune a tutti i *magnati ottomani in tutto l'Impero, che cosa potranno fare* alcuni educati all'europea? Il tempo potrà molto; ma in Oriente, dove tutto soleva procedere con lentezza, ogni quistione adesso acquista un carattere d'urgenza, che non permette di seminare in questa generazione perchè raccolga un'altra. Sia per la guerra, sia per guarentirne le conseguenze, sia per la riforma, sia per antivenirne i pericoli, l'Oriente domanderà per un buon numero d'anni una qualsiasi occupazione per parte degli Europei, che andativi una volta non potranno così agevolmente staccarsene. Bisogna aspettarsi che il processo di trasformazione continui e che l'Europa non lasci più il suo confine orientale.

La stampa continua ad occuparsi della narrazione delle prodezze dei conquistatori di Sebastopoli, che non sarebbero tanto grandi stimate, se la difesa non fosse stata pure ostinata. Le perdite in uomini dall'una parte e dall'altra sono grandissime; e narrasi, che i Russi, per far saltare in aria alcuni dei loro nemici colle mine, condannassero a morte atroce molti feriti dei proprii, che trovavansi in uno spedale raccolti. Ciò prova, che la guerra presenta atti di vera barbarie in tutti i tempi. In Inghilterra s'occupano della mala riuscita dell'attacco inglese e ne danno la colpa all'incapacità di Simpson, nel mentre lodano altri ufficiali, e domandano il *richiamo* e la sostituzione di quel comandante. Altro oggetto trattato tutti i dì dalla stampa colà ed in Francia è la crisi monetaria, prodotta in parte dal diminuito commercio e dal molto denaro speso per la guerra altrove, in parte per la *necessità* di comperare ad alto prezzo al di fuori vettovaglie. Gl'Inglesi accapparrarono già molti grani in America, ed anche i Francesi procurano di fare altrettanto, prendendo inoltre disposizioni per agevolarne il trasporto; cosa che si fa *pure* nel *Belgio* e nella *Germania*. A *superare* la crisi delle vettovaglie sembra si voglia permettere anche l'estrazione delle granaglie dall'Azoff e che i Russi v'acconsentano; sebbene tutto ciò con restrizioni. Novella prova, che *le guerre non si conducono con i blocchi* o che *non si può nuocere* al commercio altrui, che non si danneggi in pari tempo il proprio. Le guerre si conducono a buon fine col raccogliere la *maggiore forza possibile, nel minor tempo, in un punto molto* vulnerabile del nemico, per dargli qualche gran colpo, nuocendo il meno possibile ai privati interessi; oppure distruggendo tutto al modo d'Attila. Gli Occidentali veggono, che nelle presenti condizioni hanno d'uopo di comperare grani dalla Russia, e questa forse sarà costretta a vendere il sostentamento a' suoi nemici per il bisogno che ha essa pure. Chi potrebbe dire, se gli straordinarii bisogni della Francia, che la menomano di una gran parte della sua forza nella guerra presente, per tema che gli operai malcontenti non insorgano, non dipendano dal falso sistema economico invalso colà? Dalla abusata centralizzazione cioè, per cui tutti tutto dalla protezione e dall'intervento del governo si attendono, e dai favori accordati col privilegio a certe industrie a danno dell'industria principale, dell'agricola? Si volle p. e., oltre a tante altre produzioni *mantenute* cogli eccessivi *dazii d'importazione* delle *manifatture* estere, per non comperare a buon mercato l'ottimo zucchero di canna prodotto in altre regioni, favorire in paese la coltivazione della barbabietola e pagare caro lo zucchero estratto e raccolto su quei campi, che altrimenti avrebbero prodotto in copia pane e carne e dato il cibo ordinario alle moltitudini. Chi ne approfitta di tale sistema di sforzare la natura a produrre in ogni paese le cose, per le quali essa destinò speciali regioni? Si crede di supplire ora al danno coi lavori straordinarii, colle straordinarie beneficenze, con vincoli nuovi al commercio delle vettovaglie sottoposte a regola, fissandone il prezzo alla rivendita: quasichè questo non dovesse poi regolarsi sul prezzo di prima compera, condizionato dalla quantità del raccolto nel proprio o nei vicini paesi! Sembra fatale al sistema presente, che per troppo governare veda accrescersi ogni dì più le difficoltà. Pretendono

taluni, che ciò renda la Francia più inchinevole alla pace, che non sembri; mentre altri credono che anzi per questo possa prendere maggiore ampiezza la guerra. Può dare ai primi ragione il vedere, che si continua a desiderare ed a ricevere visite di principi, che si accomodarono le differenze con Napoli, danno una pubblica disapprovazione nel foglio ufficiale alle mene murattiane, del resto già combattute da varii partiti degli emigrati, che non vollero associarsi all'idea d'un intervento francese in quel Regno; e possono far credere di essere nel vero ai secondi i preparativi guerreschi che non cessano, il silenzio che si usa nelle alte regioni, non scompagnato da dicerie d'ogni sorte, ed anche un recente opuscolo stampato, dicono, cinque mesi fa ed ora per ordine del ministero diffuso, in cui si parla del risvegliarsi dell'Occidente, di vincere la Russia mediante le nazionalità, d'infrangere, coll'alleanza inglese, la potenza russa, poichè altrimenti si dovrebbe cedere a lei. Credono i primi, che ove la Russia presti ascolto alle proposte dell'Europa centrale anche l'Occidente verrà ad un pronto componimento; gli altri, che presto o tardi il mondo debba trovarsi diviso in due campi, e che la guerra sia ora appena cominciata. Noi ci ristringeremo alla narrazione dei fatti della giornata.

La quistione napoletana, come apparisce dal *Moniteur*, pare composta, dicesi coll'intervento dell'Austria che indusse quel governo a dare la chiesta soddisfazione. Però si narra che a Palermo si facciano arresti e che a Napoli siano stati organizzati i lazzari come un'armata segreta pronta a piombare su chiunque minacciasse novità. Circa a Roma si parla tuttora di diserzioni e di arresti nella truppa, di eccitamenti venuti dalla parte di Francia per la riforma civile ed amministrativa, di amichevoli interventi dalla stessa parte per un avvicinamento col Piemonte o colla Spagna. Dicesi pure, che la Francia siasi fatta intermediaria fra Piemonte e Toscana, e che abbia fatto minacciare, per parte del governo inglese, l'allontanamento dall'Inghilterra di Ledru-Rollin, Kossuth e Mazzini.

Del resto dobbiamo notare, che adesso le notizie su que' paesi sono più incerte che mai, correndo le più strane dicerie. Mentre p. e. alcuni fogli troverebbero ottima idea, per sciogliere le difficoltà dell'Italia centrale, di trasportare la santa sede a Gerusalemme sotto il protettorato delle varie potenze cattoliche, un corrispondente bolognese del *Corriere Italiano* di Vienna domanda, che ne sarebbe delle Legazioni il domani che le truppe occupanti si ritirassero? Così molte dicerie corrono relativamente alla Spagna prodotte dai dissensi fra la regina ed il ministero, dalla poca concordia ed attività di questo, dall'opposizione che si attende nelle Cortes, dalla sempre viva insurrezione dei Carlisti, che *diconsi sostenuti da Napoli d'accordo* colla Russia; la quale approvando la riforma federale svizzera implicitamente approvò *anche* la separazione del principato di Neuchâtel dalla Prussia. Altri crede che la Svezia possa essere dallo spirito della popolazione portata a *formar* parte della lega occidentale. La dimissione da un posto che occupava del principe ereditario di Danimarca per avere rifiutato di soscrivere la nuova Costituzione testè approvata pare altresì una di quelle nuvolette, che possono preparare un nembo. L'opposizione al governo della Camera dei Deputati bavarese, un certo risvegliarsi dei partiti in Prussia ed in tutta la Germania alla vigilia dell'epoca, in cui è prossima qualche risoluzione dei rispettivi governi sono sintomi attuali.

Ci si annuncia finalmente ricomposto il ministero greco coi seguenti nomi: presidenza ed interno Bulgaris, estero Tricupis, guerra Smolenitz, marina Miaulis, finanze Silivergos, giustizia Bélty.

In Austria la settimana venne distinta per la proposta della riforma finanziaria. Con questa, oltre ad altre disposizioni che saranno successivamente attuate, si lascierà alla Banca di Vienna, in pagamento di suoi crediti verso lo Stato, beni demaniali per il valore di circa 155 milioni di fiorini, i quali beni essa potrà vendere successivamente previa intelligenza col governo. Di più essa è autorizzata a stabilire una Banca ipotecaria con 20 milioni di fiorini da raccogliersi con piccole azioni. Non si sa ancora di certo quale fine abbiano avuto le trattative colla compagnia del *Credit mobilier* e colla Casa Rothschild, ma si crede che tantosto si faranno conoscere altre disposizioni, che vengano a completare le sovraccennate.

LA LETTERATURA ITALIANA

NEL CORRENTE SECOLO

Memoria di Antonio Dall'Acqua

premiata dall'I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nel concorso al premio del 1855.

(Venezia. Prov. Stab. Naz. di G. Antonelli 1855.)

Il programma del Veneto Istituto era: «*Paragonare gli ultimi 25 anni della letteratura italiana ai 25 antecedenti per trarne utili deduzioni alla letteratura medesima*. Uno dei tre candidati che concorsero al premio, fu Antonio Dall'Acqua Giusti, veneziano, autore di una lodata tragedia (Anna Erizzo), ed amantissimo degli studii che tornino a decoro ed utilità della patria italiana. La Commissione mediante il proprio relatore A. Cittadella Vigodarzere, propose il conferimento del premio alla Memoria portante l'epigrafe, *sempre antica, sempre nuova;* e l'Istituto, approvando il rapporto e la proposta della Commissione, ne premiava l'autore nella persona del signor Dall'Acqua Giusti.

La sua Memoria si divide in quattro parti; nella prima delle quali si discorre dei primi venticinque anni della letteratura italiana nel nostro secolo, nella seconda degli anni successivi fino ad oggi, riserbando alla terza i confronti, alla quarta le deduzioni. E fu ben fatto, perocchè in tal modo il quesito veniva risolto per intero, senza che la soluzione di un punto di esso, troppo incrocicchiandosi con quelle degli altri, ingenerasse disordine a scapito della chiarezza e buon procedimento delle cose enunciate. Certo una tale disposizione di materia portava la necessità di cadere, durante la scrittura, in qualche ripetizione, non essendo possibile distinguere le parti d'un medesimo subbietto in maniera che la naturale e mutua loro dipendenza abbia a restarne pregiudicata. Certo talune di queste ripetizioni s'incontrano nel lavoro del signor Dall'Acqua; ma dove ne guadagnino l'ordine e la lucidezza, devesi condonar molto ad inconvenienti che non si possono, o difficilmente, salve quelle preziose doti, evitare.

Come dissimo, la parte prima della Memoria verte sui primi venticinque anni della italiana letteratura nel nostro secolo. All'aprirsi di questo, l'autore vede segnati in Italia due grandi principii letterarii: uno la tendenza ad una letteratura europea, l'altro il culto di Dante. Accennando alle *Visioni* di Alfonso Varano, dell'Alighieri studiosissimo, ed alle sfortunate riazioni del Bettinelli, ne deduce come il gusto letterario dell'epoca piegasse al meglio. Prova di questo Gasparo Gozzi e Giuseppe Parini, pensatori e scrittori sani. E qui avremmo desiderato che intorno al Parini la scrittura del Dall'Acqua *si fosse diffusa* più che no'l sia, sendo in generale accettate e riconosciute come rilevantissime le influenze letterarie e civili che esercitò sull'epoca sua e sulla posteriore l'ingegno pariniano. Vedasi in proposito il libro pubblicato dal Cantù, *L'Abate Parini e la Lombardia*, dove lo studio dell'autore del *Giorno* procede non disgiunto mai dallo esame delle politiche e morali condizioni d'Italia, e di quelle della Lombardia in particolare.

Nota poi bene il nostro autore, come siffatti esempi non bastassero ad impedire le avventataggini di coloro, che, scalzando il letterario gusto, non ristettero dall'intaccare le opinioni e i nomi più venerandi. Condanna, e non senza giustificare saviamente il proprio avviso, il Cesarotti, per aver straziato Omero spogliandolo, col volernelo rassettare alla moderna, della parte sua più originale e caratteristica. Nè questo toglie ch'ei dia debita lode alla traduzione dell'Ossian, ch'egli chiama poeta caledonico ricomposto dal Machperson, contra la sentenza di taluni eruditi, massime francesi, che in tal argomento portarono dilucidazioni speciose.

Scrittori succeduti al Cesarotti salvarono la lingua nostra dai pericoli che la minacciavano, atteso il grande guazzabuglio in cui la stessa eccessiva tolleranza di quell'ingegno precoce avevala abbandonata; ma se questo facevasi da una parte, dall'altra s'aumentava il numero di coloro che, per cupidigia di novità, di larghe ed ardite massime si rendevano banditori o seguaci.

Adunque, scrive il Dall'Acqua, adunque per due differenti vie, differenti almeno in apparenza, movevano gl'italiani ingegni al principiare del secolo; questi avversando la cieca ammirazione dei classici, insegnando che poteva il bello avere altre forme oltre le note, e arricchendo l'Italia delle ignorate insigni produzioni straniere; quelle risalendo ai trecentisti e a Dante.

E ciò sviluppa, per quanto glielo concedono i limiti di una Memoria, addimostrando; in prima come l'Alighieri ispirasse all'Astigiano lo stile della italiana tragedia, e come da Dante pure apprendesse a trattare mirabilmente l'epopea, la lirica, la drammatica il Monti, altronde condannabile per instabilità di opinioni politiche; di poi come il Cesari, ad ovviare il completo tralignamento della lingua, volesse affatto *rabbarla al trecento*, mentre il Botta la richiamava al cinquecento. La storia d'Italia, dal 1789 al 1814, di quest'ultimo, vien chiamata dal nostro autore insigne opera letteraria, preferibile alla Storia d'Italia in continuazione del Guicciardini. Avvisa questo che potrebbe forse trovare degli oppositori in chi non iscorgesse nella prima tutto l'amore disinteressato della verità, che vi riconosce la Memoria.

Di Lorenzo Papi, del Giordani, del Barbieri, dell'Arici, del Vittorelli e d'altri, nonchè del Gargallo, del Borghi, dell'Ugoni per le loro commendevoli traduzioni, come anche di alcuni che scrissero in dialetto, quali il Porta, il Lamberti, il Gritti, il Buratti, discorre il signor Dall'Acqua con brevi ma giudiziose parole. E dagli imitatori dell'antico, o dagli aspiranti a far rivivere i trecentisti e i cinquecentisti, passa a dire dei primi novatori che intesero a dare alle lettere indirizzo e forme più liberi. Primo tra questi *molto* il Foscolo, al di cui ingegno e coscienza tributa omaggio meritato, per quanto i nemici di lui si sieno sforzati di atterrarlo con la derisione e la calunnia. Sulle orme del Foscolo camminava il Leopardi, il cui precipuo merito vien fatto a ragione consistere nell'adattamento della forma e del carattere greco alla italiana poesia.

Se non chè, l'aspirazione ad una letteratura ancor più vasta, più propria de' tempi e *dell'Italia*, pose *in luce* la così *detta scuola romantica*, la quale, abborrente dalle regole sino allora venerate dagli scrittori che per contrapposto si denominarono classici, consisteva insomma nello scalzare i vecchi riguardi, la mitologia, le pastoje delle unità drammatiche, per sostituirvi la credenza cristiana, gli argomenti moderni il vero. Antesignano della nuova scuola il Manzoni. Dall'Acqua ne esamina gl'Inni sacri e le tragedie con senno non influenzato nè da spirito di prevenzione, nè *da imponenza di autorità*. Anzi talvolta emette in proposito sentenze che parrebbero arrischiate, se il vero non fosse cosa superiore ad ogni umano obbligo. Così a mo' di dire, ove osserva che nel *Carmagnola* vengono abbassati i caratteri dei personaggi secondarii, per dar risalto a quello del protagonista, che altrimenti mancherebbe di rilievo, non puossi a meno di riconoscere la giustatezza della censura. Come ci sembra egualmente giusta l'altra *annotazione*, che *in quella tragedia* la storia e lo scopo morale dell'arte vi restano un po' pregiudicati dall'iniquità onde vi si accagionano i Veneziani.

Chiudesi la parte prima della Memoria con accenni a Nicolini che, senza intaccare la severità alfieriana, impresse allo stile tragico maggior speditezza ed armonia; al Pellico, che con la *Francesca da Rimini* si procacciava il pubblico favore, e larga messe di lodi da quanti richiedevano all'arte la *modernità dei subbietti congiunta* coll'inalterabile osservazione del vero; infine al Grossi, che parve dover essere l'emulo del Manzoni, al primo apparire dell'*Ildegonda* leggiadrissima e commovente novella in versi.

Nella seconda parte, l'autore considera gli ultimi venticinque anni delle italiane lettere, dove la difficoltà di dover pronunciarsi intorno a letterati viventi non gli tolse nè indipendenza nè acutezza di critica. Egli *comincia dall'*attribuire l'*origine* del *romanzo* storico in Italia alla voga in cui quivi saliron le letture dello Scott, e nota come, giovandosene il Manzoni, ne uscisse quel gran libro che ha nome i *Promessi Sposi*. La fama raggiunta da quest'opera non impedì che il di lei autore più tardi reputasse il romanzo storico un genere falso di letteratura, come quello che, non essendo bene una storia nè bene una favola, dovevasi ritenere pregiudiziale alla verità ed ai ricercatori di essa. Basato su questo principio, l'illustre uomo disapprovò ogni componimento nel quale la storia si trovi immischiata colla invenzione, e solo nella tragedia vide lecito un tale accoppiamento, perchè non ripudiato dalla forma tragica, ch'è il dialogo. Da qui piglia motivo il Dall'Acqua di toccare la questione tanto dibattuta della accettabilità o manco del romanzo storico; questione che, a nostro avviso, non troverà mai chi la sciolga con universale accontentamento. Infatti la dubbiezza in tale materia dipende, più che altro, dai diversi concetti che ci formiamo intorno ai modi di manifestarsi dell'arte. Noi per esempio, saremmo proclivi a sbandire ogni restrizione in proposito, nè sapremmo persuaderci perchè lo scrittore di romanzi, al pari di quello di drammi e di tragedie, dovesse rinunciare ai grandi ajuti che gli porge l'istoria associandola coi prodotti dell'umana immaginazione. Solo ammetteremmo discussione sulle maniere di effettuarne il collegamento, potendo benissimo dalla diversità della forma con cui una materia s'innesta in un'altra, derivarne opposti giudizj sul merito letterario e civile di due composizioni vertenti sullo stesso subbietto. Anche in questo ci sembrano logiche le conclusioni del signor Dall'Acqua, dove, accennando al fatto dello Scott, vorrebbe che anche nei componimenti non drammatici e nei quali havvi mistura di storia e d'invenzione, si ravvicinasse la forma del romanzo a quella del dramma, e l'autore entrando in scena il men possibile, lasciasse i personaggi parlare da loro. Dopo tutto, una delle prove, e forse la più convincente, di una lodevole associazione del vero coll'immaginato, noi la troviamo, pur rispettando l'avviso posteriore del Manzoni, nel successo medesimo dei *Promessi Sposi*. Non ci pare mai falso un genere, che abbia forza di commuovere la pubblica ammirazione, e produrre un tal frutto la cui rinomanza si va accrescendo col tempo.

Degli altri romanzieri italiani discorre l'autore della Memoria con savyezza pari alla concisione. Non a torto chiama il Guerrazzi scrittore di prose che son poesie, e sì potente d'ingegno da doversi augurare alla patria un'opera che sia degna di lui. Gli piace il Levati per i suoi «*Viaggi del Petrarca*» libro bene scritto e mal battezzato; loda nel padre Bresciani il merito raro della lingua, non l'intemperanza sua solita, e certa soggezione dell'arte ad intendimento inattuabili; ammira *Fede e Bellezza* di Tommaseo, malgrado le censure acri che ne furon fatte; e come tali che seguirono con buon successo quell'onesto quanto esimio scrittore nel romanzo dell'attualità, nota il Carcano, il Ceroni, il Berti.

Passando alla tragedia, su cui ne sembra che il signor Dall'Acqua riposi con manifesta predilezione, vi si veggono segnati nella Memoria i mutamenti del Nicolini, prima dei temi greci invaghito, poi dei moderni, da ultimo proclive a radicali innovazioni nella forma, sino ad allargarla forse oltre i limiti convenienti. Vi si encomia il Pellico, pur con dolore che l'angustia dei temi abbia impedito la perfetta manifestazione di un ingegno sovranamente drammatico. Del Marenco si cita la *Pia*, si predilige il Buondelmonte, ed a ragione, quantunque la prima regga meglio ai cimenti del palcoscenico. Intorno a Somma, pur sospendendo un giudizio definitivo, si lascia intravvedere il desiderio che all'aspettazione destata dalla *Parisina* condegnamente venga risposto.

Nel dramma e nella commedia si trovano degni di menzione il Revere, il Vollo, il Cameroni, il Fontebasso, il Giacometti, senza pronunciar sentenza su di essi, ancor giovani e nel vigor dell'ingegno. Nondimeno vi si chiama buona qualche commedia del Giacometti, migliore qualche altra di Augusto Bon; con troppo obblio ne sembra, di commediografi meglio avviati, quali un Ferrari, un Gherardi, un Martini. Di libretti d'opera buon compositore vi si annuncia il Romani.

Nella Lirica vediamo giustamente ammirato il Carrer, con accenno alle svariate poesie del Prati, a quelle amabili del Dall'Ongaro, a quelle forti dell'Aleardi; e *con memoria di alcuni* altri che meglio si segnalarono in questo genere di versificazione. Nella poesia burlesca o satirica vi vien chiamato a buon diritto il Giusti il poeta più nuovo e popolare che abbia l'Italia; e vi si dicono le buone qualità del Guadagnoli, seguito, con propizia fortuna dal Fusinato. Infine, addimostrato principe dei traduttori il Maffei; giudicate eccellenti le versioni delle epistole di Plinio il Giovine, del Paravia, e quelle di Tacito, *del Balbo*; esposte *nella critica* le doti del Cattaneo, del Brofferio, del Locatelli, del Tenca, del Tommaseo; il signor Dall'Acqua si arresta con lodevole amore su quest'ultimo, pigliando occasione dal Dizionario dei sinonimi a discendere a parlar della lingua. Questa gli pare più ricca e potente che altri non creda, asserendo che *non v'è parte dello scibile, che non possa francamente significarsi con eletta frase italiana*: prova il Gioberti, che di puro idioma seppe vestire i più astrusi concetti filosofici.

Da ultimo, per chiudere questa seconda parte della Memoria, restava da dirsi intorno agli studii storici. Ma l'autore, forse con poco fondamento, li intende esclusi dal campo tolto a percorrere, allegando come la storia in questi ultimi anni meglio che alla letteratura appartenga alla economia politica. Lasciando stare che la economia politica forma parte da sè, e che quindi un'opera dove l'elemento politico prevale sullo *storico* devesi dire *appunto* un trattato di economia politica anzichè una storia, resta sempre vero che opere di questa specie appartengono all'arte e non si possono ragionevolmente escludere dalla sfera letteraria senza essere imbarazzati a classificarle sotto un'altra rubrica.

Della *Storia universale* di Cesare Cantù, toccata in via di eccezione, vi si dice tutto l'utile che da essa ne deriva alla buona istituzione dei nostri giovani.

Arrivato ai confronti tra il primo ed il secondo periodo letterario *nel nostro secolo*, par buono al signor Dall'Acqua il risalire alle greche e latine lettere, per poi discendere e far centro in Dante, il poeta nazionale per eccellenza. Infatti esso addimostra con chiara esposizione come in Dante dovessero scontrarsi ed abbracciarsi i due partiti contrarii che in Italia si trovarono di fronte in su l'aprirsi del secolo; cioè dire, la *devozione all'antico* e il desiderio di novità. I seguaci del primo, i classici, riconoscendo a loro maestro *anche* l'Alighieri, dallo studio e giusta interpretazione di quello dovevano a lungo andare persuadersi, che del tutto non meritavano ripulsate le esigenze dei romantici. D'altra parte i romantici dalla meditazione delle letterature straniere, a cui si abbandonavano imitando e contraffacendo, avrebbero alla fine compreso come unica e vera tendenza di quelle non fosse che un *ritorno* al proprio gusto nazionale. Perciò essi medesimi si sarebbero sentiti risospinti all'Alighieri, *come* tale da cui il gusto nazionale italiano potentemente irraggia. Or ecco le due scuole che, quasi a loro insaputa e quantunque da contrarie bande partite, s'incontrano in un sol punto e in esso si unificano, o da Dante scendendo alla moderna civiltà, o da questa a Dante risalendo. È questo il criterio sul quale misura il signor Dall'Acqua i due periodi letterarii del secol nostro, non senza dar prove di un felice ingegno applicativo nel vedere e far vedere qualmente ciascun dei due vi abbia dal canto proprio corrisposto. E qui, dannando l'opera del primo periodo che tendeva ad abbattere il culto dei classici e a svincolare da ogni legame la lingua, appalesa riconoscenza per coloro che si studiarono di rimettere il primo in onore, e di indagare le riposte antiche bellezze della seconda. Rimarca poscia opportunamente i *due errori* tanto rimproverati in oggi ai romantici, il primo di aver convertito in imitazione lo studio *degli stranieri*, l'altro di aver inteso piuttosto alla forma dell'arte che alla sostanza delle cose. Rimprovera ad essi d'aver confusa la verità artistica con la materiale, e d'avere nel dramma, per orrore delle unità di luogo e di tempo, ripudiate sin *quelle di azione e di* concetto; ciò che non si chiama, dice l'autore, spezzare le catene dell'arte, ma si *recidere* i nervi vitali. In fine dimostra come tali dottrine, abbracciate con cupidigia dal secondo periodo, non servissero che a portare un naturalismo falso nell'arte, manomettendo per soprammercato la storia. E siccome coloro che la professavano, allegarono in lor favore l'esempio dei forestieri, così ci rivela il nessun fondamento di quella giustificazione, esponendo gli effetti che ne derivarono alla italiana letteratura dal proporsi a modelli inglesi e tedeschi, e più *ancora da* quell'assimilarsi che fa ogni dì più con la letteratura francese.

Toccando alla smania invalsa nei moderni di popolarità nelle lettere, osserva giustamente l'autore della Memoria, come il più di coloro che parlano di popolarità, mirino alla forma anzichè alle idee; ed afferma che, per quanto sia sublime la poesia, ove tocchi le tre corde principali dell'umano cuore, amore, religione e patria, il Popolo la saprà intendere. Esaminando se queste cose abbia fatto il nostro secolo, deduce: l'amore essersi sempre nobilmente cantato dai lirici contemporanei, non così dai romanzieri e dagli scrittori di drammi. Questi, o lasciarono poca parte alla donna nei loro componimenti, o se ne servirono per farne una più o meno scoperta apoteosi dell'adulterio. Con miglior risultato, secondo il nostro autore, la letteratura italiana s'inspirò alle credenze religiose, quantunque *da ultimo si sia* caduti in un ascetismo che parve frutto, se *non dell'ipocrisia, certo dell'affettazione*. Quanto al sentimento patrio, ritiene di aver risposto a parte della domanda con ciò: che dalle idee non potendo affatto disgiungersi la forma, quelle in que-

sta traspajono. Ma non basta, e qui crediamo d'iscorgervi una lacuna, forse motivata da circostanze al cui influsso l'autore non ha potuto sottrarsi. Passa invece a discorrere nuovamente della lingua, chiudendo questa parte della sua scrittura col dirne come, dopo corso breve pericolo d'inforestierirsi, la italiana favella risorse coltivata in tutta la penisola con maggior fervore ed attività.

Restava da rispondere all'ultimo punto del programma, e lo fece il signor Dall'Acqua deducendo dalle sue proposte le seguenti conseguenze. Che non tanto si debba mirare alla ricerca di bellezze nuove nella lingua italiana, quanto ad agevolare a tutti gli Italiani la conoscenza di quelle che possediamo; che i due opposti principii letterarii esistenti in sull'albeggiare del secolo debbano d'ora innanzi unificarsi in una letteratura nazionale; che per far ciò il principio novatore debba occuparsi dell'innovare l'essenza delle cose, rimettendo in onore la forma vitale dell'arte, e sostituendo l'ideale al naturalismo; che il poema, per esser nazionale come di debito, canti la religione, le tradizioni, i costumi della Nazione; in fine che la nostra letteratura sia fatta corrispondere degnamente all'epoca in cui viviamo.

Suggellasi poi l'opera, *invitando gl'Italiani ad occupare nello studio della lingua propria il tempo che consacrano alle straniere*; ad estendere i dizionari di confronto tra la lingua scritta e i principali dialetti, come quelli che agevolerebbero il corretto ed elegante scrivere; a far meno versi, a farli meglio, a sbandire i piagnucolamenti e le arcadiche puerilità col ritorno al poema, frutto indigeno della nostra terra; da ultimo a servirsi del teatro come mezzo per recare più prontamente *ed efficacemente rimedio all'arte. E su questo punto* il nostro parere non si concilia in tutto con le vedute dell'autore. Ammettiamo la importanza del dramma storico e della tragedia; ammettiamo pure che sino ad un certo limite al dramma storico si convenga il verso; ma in pari tempo non sapremmo dissimulare la grande influenza che potrebbero arrogarsi sulla civiltà e costumanze nostre la commedia e il dramma sociali. Più concordi ci confessiamo *col signor Dall'Acqua nei voti ch'esso fa pel buono andamento* degli studii storici, ai quali in ogni parte della penisola valenti ingegni si vedono applicati.

Dopo tutto, i nostri lettori sono a portata di formarsi da loro stessi un giudizio su questa interessante scrittura, i cui pregi molti non c'impedirono di annotare le poche mende, o quelle che a noi parvero tali. Avremmo anche desiderato che l'egregio autore *non del tutto dimenticasse il giornalismo letterario*, al quale il corrente secolo pur deve più che a molti non sembri. Chi havvi che possa dissimulare i vantaggi recati alle nostre condizioni sociali, e l'indirizzo impresso alle lettere in ordine ai nazionali bisogni da una parte della Stampa periodica passata e contemporanea? Chi non ritorna con gratitudine ai tempi del *Caffè*, del *Conciliatore*, *dell'Antologia* e d'altri fogli nei quali discendevano a formarsi i giovani ingegni accanto *ad autorevoli intelligenze italiane?* Chi non vede in questo appuntamento che si danno le moderne lettere in corte riviste mensili, specialmente in Piemonte, un sintomo di quella concordia di fini cui conviene intendere se si vuole che la nostra letteratura, cessando di essere o stridula e superficiale, o servile ed imitatrice, divenga appunto forte, caratteristica e nazionale? Ma forse il signor Dall'Acqua, accennando ad alcuni scrittori che professarono o professano *tuttavia il giornalismo, intese aver* detto abbastanza. *Pure* ripetiamolo, il parlar di questa potenza letteraria in modo esplicito e disteso ci sarebbe parso miglior consiglio. Del resto, la molta e non comune erudizione che traspira dalla sua Memoria, la bontà ed armonia delle idee che vi s'incontrano, l'indipendenza dei giudizii, la naturalezza e giustizia delle deduzioni, l'ordine, la purezza della lingua e i meriti molti dello stile ci fanno sicuri che il nostro Paese possede nel *signor Dall'Acqua-Giusti* un ingegno che gli recherà gloria ed onore.

Una gita per le sale dell'esposizione parigina. (*)

L'esposizione universale raggiunse a quest'ora il colmo ed è meritevole del nome che porta. Entrandovi si è nel *paese delle meraviglie*. È uno spettacolo che sodisfa ad ognuno; v'è la profusione, la bellezza, la ricchezza, la grazia, la diversità; v'ha di più ancora la perfezione latente od esterna che sorprende la stima del conoscitore e l'ammirazione dell'artista. Fra gli stessi uomini di gusto che hanno conservato la più viva rimembranza del palazzo di cristallo e del suo bell'assieme, non se ne trova uno che non renda giustizia all'immensità e squisitezza dell'esposizione attuale. Malgrado la stanchezza inseparabile d'un lungo esame e di molta ammirazione s'esce col desiderio di tornar al più presto. S'ha l'impressione di non aver che sfiorato alla *sfuggita quelle* gallerie sì vaste e sì piene, ove a lato di oggetti dieci volte ammirati si trova continuamente qualche cosa *di nuovo*.

Sa ognuno che il Palazzo della esposizione è composto di tre corpi di fabbrica collegati assieme i *due primi* da un grande vestibolo, il terzo, l'Annesso, per una specie di ponte assai largo al dissopra della grande strada, o viale che conduce all'esposizione di pittura, e alla barriera di Passy.

Il grande quadrilatero che forma la prima sala, contiene nel suo centro, all'ingiro d'una fonte fresca e incantevole, i prodigi dell'industria i più brillanti, ed i più sontuosi. Una specie di barbaglio scintillante ti colpisce l'occhio all'entrarvi al cospetto di tutte quelle splendide vetrine, piccoli gabinetti rivali ove sono accatastate delle porcellane, dei pizzi, i bei cristalli di Bacarat coi quali rivaleggiano, dei candelabri inglesi non meno grandi, non meno puri, il magnifico specchio trasparente di Saint-Gobin vicino ad uno specchio inglese quasi suo eguale, e molti altri *oggetti ammirabili che non si potrebbero enumerare* e nemmeno immaginare. Ivi è Tahan coi suoi meravigliosi coffanetti e colle sue cesellature; *ma soprattutto con una gabbia entro cui* cantano degli uccelli circondati da un castellino di fiori, gabbia il cui piede largo e scolpito è un capolavoro di gusto e d'eleganza. Barbedienne, fra i bronzi, ha il Mosè di Michelangelo ridotto in piccolo, che è d'un effetto sorprendente, la *Venere di Milo* ed altre belle cose da stancarti a esaminarle una per una. La *stella del sud*, quel diamante di dubbia reputazione brilla lì presso sotto coperta di vetro, ma senza alcuna sorveglianza. La casa Halphen che l'espone è stata incaricata di farlo tagliare, e temendo per la sicurezza di un deposito di valor così grande, esitò a confidarlo alla sorveglianza pubblica. Si sparse allora voce che questa famosa pietra *non* fosse altro che strass, e che il signor Halphen ne avesse fatta fare una copia perfettamente esatta. Frattanto la *stella del sud* si trova all'esposizione; ma cosa è ella? Varrebbe la pena che renderebbesi necessaria a rubarla...? Vicino ad essa *non v'ha più gente che altrove*.

I diamanti del duca di Brunswich non sono punto lontani: vi si veggono degli *spallini formati di pietre preziose*, e mill'altre guise d'abbigliamenti. Le argenterie di Froment Meurice, dei magnifici strumenti di musica, fra le altre cose un piano di Erard troppo bello perchè si pensi ad aprirlo, delle legature che son capi d'opera, alla fine troppe cose e troppi nomi per uno spazio anche più vasto. Tu sbirci coll'occhio delle meraviglie che ti sorprendono, quasi fossi nel palazzo delle fate, e domandi a te stesso, se tutto ciò è reale, se ciò che non avresti osato sognare come squisita magnificenza di un palazzo ideale, ti stia positivamente davanti, e non sia per svanire come un miraggio.

Da questo centro incantato, ove trovi delle soffici panche per riposarti e cullare i tuoi sogni, lo sguardo travede alla lontana tutto all'intorno, sotto gallerie circolari che formano un piano e come un poggiuolo, travede, dico, delle lontananze ripiene a ribocco. Ivi il sistema dell'esposizione si modifica: le vetrine si piegano e formano delle strade assai strette, parallelle od orizzontali, ma che bisogna percorrere fino alla fine prima di potersi *introdurre nelle altre. Ivi è il dominio dell'utile sotto tutti gli* aspetti: tele, coltelleria, drappi, biancherie, tele dipinte, utensili *diversi, e perfino le piacevoli collezioni di vestiti, tutto vi si trova.*

In proporzioni compatibili col locale un modello completo di *bacini ed altri congegni necessarii alla pescicoltura* arrestano il passo del curioso osservatore. Dei piccoli pesci rossi circolano con *vivacità in masse di bell'acqua chiara, e si ponno lodare con* mano gl'ingegnosi metodi coi quali si sviluppano e si proteggono *i varii studj de' giovani pesciolini.*

Dai quattro angoli del colossale recinto partono delle scale di pietra larghe e comode che ascendono alle *gallerie*, e sono ornate di vetri coloriti, dei quali i più belli per disegno, soggetto e colori ci sono sembrati quelli del Wurtemberg. Queste gallerie, che guardate dal basso sono come una linea nello spazio, come un parapetto sulle muraglie, quando sei giunto sopra e le cammini le trovi trasformate in un mondo di ricchezze, di strepito, d'invenzioni, di tessuti d'ogni guisa, cose d'ogni specie. Che dirovvi per caratterizzarle? Niente che non s'applichi egualmente al pian terreno. Bisogna vedere per comprendere; e quando non si fa che sovvenirsene non si crede più a questo infinito nella varietà, a tale moltiplicità nel meraviglioso.

Qua e là senza dubbio a lato della perla senza macchia nella sua conchiglia, o del diamante il cui splendore attira lo sguardo, o dell'armonia artistica di un'opera imputabile, si nasconde, s'insinua qualche oggetto volgare, nojoso. Ma che importa! un *passo da fare per allontanarsi, un mezzo giro di testa e rico*mincia l'incanto.

Noi ci riposammo un momento su quelle sedie di velluto circolari che contornano la fontana. Ora seguitiamo le ondate pressantesi che si versano nell'allegro vicino vestibolo. *Dove andare?* A dritta, ecco degli oggetti esposti, credo delle vetture in una specie di corte; lì una specie di sala ove si pigliano dei gelati od altri rinfreschi. A sinistra la stessa disposizione: solamente si mangia più solido in un recinto coperto di vetri, e la corte diventa giardino.

Ma non perdiamoci fra le sue ombre. La Rotonda ci chiama; questo cuore, questo scettro, questa corona dell'esposizione.

La Rotonda è una sala circolare in mezzo alla quale s'eleva come un trono a cui si sale per una scalinata d'una ventina di scalini. Questo trono della grandezza d'un'immensa tavola da sala sostiene i diamanti della corona, dominati dal *Reggente* che forma la cima luminosa della brillante piramide. Si è sempre in fila per giunger là su, e non è permesso di arrestarsi un secondo. Ciò è bello a dir vero ed assai curioso. Questi scrigni, ornamento della maestà reale, *umanizzantesi pel Popolo che li conosce appena per tradizione*, è una prova di più dei gran cangiamenti che subisce la *società nel più intimo delle sue idee. La ricchezza od il potere* trattano adesso il volgo d'eguale ad eguale.

Ma più ammirabili ancora sono i dintorni di questi *oggetti* senza prezzo. La Rotonda è addobbata coi capi d'opera delle manufatture dei Gobelins, di Beauvais, d'Abusson; ornata dei più bei prodotti di Sevres.

Un servizio d'orificeria ordinato dall'Imperatore al signor Christofle, dispiega da un lato le sue coppe, le sue figurine e la sua saliera *massiccia*, mentre la faccia delle tavole di verde antico, dei vasi giganteschi, delle urne splendide offrono l'irradiamento di tutti i colori e la soavità di tutte le forme.

La Rotonda è contornata da una sala circolare assai bella, ove si trovano dei mobili riccamente decorati, pianoforti, organi, quadri in carta dipinta e in tappezzeria, trofei d'armi, statue in bronzo e mille altri oggetti d'arte o d'utilità. Quando si è giunti per questa sala all'estremità opposta al vestibolo dell'entrata, si è al piede della scala che sale al ponte dell'Annesso.

Questo ponte egualmente che il vestibolo, il giardino, tutto è puro un'esposizione.

*L'Annesso confrontato col quadrilatero del primitivo fabbri*cato e colla forma sferica del secondo è come un nastro di pietra che si stende per lo spazio di mezza lega sull'orlo dell'acqua. La sua larghezza è quella d'una casa ordinaria. Essa ha un piazzale con uno spazio vuoto, un'allegra fontana ornata di fiori e molte sedie che invitano ad una sosta necessaria dopo tutto ciò che si è veduto e si sta per vedere. Di là è difficilissimo l'intravedere le due estremità di questa babele dell'industria.

È ivi che si sono data la posta i prodotti grandiosi della moderna invenzione, le locomotive, le macchine diverse, i sistemi di escavazione delle miniere, i telai, gli strumenti da scardassare, da impastare, da filare, da cucire e da imprimere. Il problema della trasformazione del lavoro individuale in lavoro meccanico è ovunque pigliato di fronte, se non sempre felicemente risolto. Gli sforzi dello spirito umano eccitano la curiosità dello studioso, *qualsiensi i suoi risultati. Non è sovente d'altronde che a forza* di tentativi abortiti che si raggiunge lo scopo in questo mondo *matematico di forze materiali, ove sembra che sia difficile di cal*colare tutto a puntino egualmente che nel mondo morale.

Lo studio pratico, anche superficiale di questi innumerevoli strumenti, non lascia d'essere attraente, e di arrecare qualche profitto intellettuale. Dei volumi intieri non fanno comprendere un oggetto quanto dieci minuti d'esame dell'oggetto medesimo. Si legge allora la cosa colla sua forma a modo di parola in luogo d'una descrizione ristretta, e per ciò solo forse un poco annebbiata, un poco immaginaria. Per me, lo confesso, ebbi un piacere da fanciullo, o come vorassi, da vecchio a sentire la realtà toccarmi le punte delle dita rispetto a varj soggetti riguardo ai quali viveva sull'a un dipresso, o in una tal quale incertezza. Mi si dirà che l'ignoranza, o le dimezzate nozioni non sono più tollerabili in alcuno in questo secolo luminoso: ne convengo! ma nonpertanto l'ignoranza o le dimezzate nozioni non corrono solamente le strade, e le gallerie dell'esposizione; esse hanno ben altri asili nel mondo. Questo sia detto di passaggio a grande consolazione de' miei pari.

*Le macchine da cucire lavorano camicie, pantaloni e qualunque altro oggetto con una festevole vivacità e con regolarità per*fetta; ma la mano d'un operajo è sempre necessaria per dirigere ed arrestare lo slancio dell'uncinetto lavoratore. Io stava in contemplazione da un poco davanti a dei gambali di stivaletti, che uno di questi gentili strumenti si occupava a cucire, allorquando uno dei miei compagni più attento mi fece rimarcare una piega di qualche grozzezza che sfuggiva inavvertita in questo lavoro digeramente compiuto. Un tale sbaglio dove sovente succedere e diminuire singolarmente il valore dell'opera.

Malgrado ai frequenti annaffiamenti, il pavimento manda sovente delle calde buffate, dei vapori metallici, dei sonori rumori. Si scorge di camminare sopra vuoti traversati da tutte sorte di tubi, minati dalle radici delle alte macchine che romoreggiano qua e là, e le cui grandi braccia funzionano obbedendo ad una volontà sconosciuta. Se una d'esse s'arresta l'altra muggo a qualche passo più lungi. Qui si raffina lo zucchero; là si triturano delle pastre di cioccolate, che la stessa forza dispone a mucchi, involge *nella carta e numera*.

Una locomotiva che correrà, per quanto si dice, sessanta *leghe all'ora è vicina ad una grue che innalzerebbe da terra un* reggimento intiero. Delle piastre di lamerino a prova di bomba dello spessore della larghezza di una mano e lunghe più metri sono lì come saggio delle famose scialuppe costruite per Sebastopoli. Si stupisce al pensiero dei congegni necessarii a manovrare tai pezzi in una officina, a ritirarli dal fuoco, piegarli, tagliarli ec.

L'acciajo fuso si sostituisce vantaggiosamente ad altri metalli per molti usi; p. e. per involgere d'un cerchio solido ed unito le ruote dei vagoni e delle locomotive. Delle superbe campane d'acciajo fuso costano ad un dipresso due terzi di meno di quelle di bronzo e suonano meglio.

L'Algeria ha mandato i suoi grandi bambous così leggieri, del cotone sull'arbusto, del tabacco e le sue ricche collezioni di grani diversi. Si trovano là molti di quegli oggetti conosciuti solo dai libri e che piace assai di vedere e toccare.

La carrozzeria germanica è magnifica, ma un poco pesante. Il più elegante equipaggio e la più bella bardatura vengono, che appena potrebbesi crederlo, dal Canadà.

L'Inghilterra ha inventato un ingegnoso cabriolet da spasso, *assai leggero e grazioso. Il servo sta sedato di dietro su di un* scanno più basso di quello del padrone. Minaccia la pioggia e questi *spinge una molla*, lo scanno del servo si trasforma in un piccolo foto ben chiuso ove si trasporta il padrone abbandonando le redini e il luogo davanti al domestico che solo bagnerassi e ricondurrà l'equipaggio all'alloggio, a meno che per un nuovo capriccio del sole il bel tempo riprendendo possesso del cielo, il padrone non trovi a proposito di trasformare di nuovo il suo rifugio in sedile e rimettervi sopra lo sfortunato famiglio.

A proposito di passeggianti, si è molto detto che quelli dell'esposizione sarebbero stati come meloni sotto la campana: eppur no. Il calore e la polvere vi si fan poco sentire, l'atmosfera che si respira è in generale piacevole e frequentemente rinnovata dalle correnti d'aria di quell'altre volte. Una macchina per ventilare, inventata per l'esposizione, è esposta ella stessa e non funziona. È vero che noi ignoriamo la temperatura della Domenica, del giorno d'entrata a venti centesimi. Sembra che la folla fosse così compatta da non poter nulla vedere: così ebbe a cangiarsi il giorno dei venti centesimi, e rimandarlo al Lunedì.

In luogo dei cinque franchi il Venerdì non ne costerà più che due. Non erano assolutamente che i biglietti di stagione che entrassero *in quel giorno per passeggiare nella solitudine delle* gallerie.

Il *vero stato normale* dell'esposizione è nei giorni d'un franco. Essi riuniscono tutte le condizioni, tutte le classi, tutti i paesi in un miscuglio pittorico. Vi si vedono delle acconciature che potrebbersi quasi dir di costume e dei visi d'ogni colore partendo dal nero più cupo. Una dama in abbigliamento di seta pompadour, sciarpa ricamata e cappello d'ultimo gusto sogguarda ad un'adolescente britanna vestita all'eccentrica in gran cappello di paglia negro abbassantesi per davanti. Delle mantelline di velluto s'incontrano con dei paletò bianchi, delle berrette andaluse urtano dei bonè scozzesi. Le alte acconciature del Chamoix rincorrono delle mantelline spagnuole, e uno strepito confuso di lingue del nord, dell'est e del mezzogiorno d'ogni lato si stende.

Imperturbabilmente francesi, i guardiani del palazzo rappresentano soli in modo visibile la gran *Nazione confusa* come le altre nella folla. Essi si mostrano Parigini fino a far volontieri compagnia alle signore dei banchi isolati, *che danno il moto a* qualche piccola macchina e sorvegliano qualche prodotto. Che *queste signore siano straniere o meno*, non cessa per questo il chiacchierio.

L'equivalente serio di questa galanteria si trova, per quanto a noi sembra, nelle relazioni degli esponenti fra loro. Una benevolenza che deve produrre i suoi ottimi effetti si è manifestata al nostro cospetto fra i fabbricatori dell'istessa industria. Essi si comunicavano delle idee e dei processi proprii a migliorare la loro opera, e se la rivalità nascondeasi sotto quelle forme eccellenti, nobilmente almeno si mascherava.

L'idea generale d'una esposizione industriale è di constatare le vittorie dello spirito umano sulla resistenza della materia, e per complemento di riunire i prodotti naturali di tutte le zone, e di tutte le colonie. Da tale irradiamento concentrato in un sol foco ne risulta una generalizzazione di lumi, una giusta apprezziazione delle forze solitarie, uno studio comparato degli sforzi *isolati che forse è la cosa più utile al mondo per far avanzare* tutto d'un passo; senza nemmeno parlare delle relazioni perso*nali ed intellettuali che nascono dal contatto* di tanti uomini, di di tante scienze, di tanti spiriti e di nazioni sì varie.

(*) Traduciamo quest'articolo dalla *Bibliothèque de Genève*, credendo che sarà letto volontieri dai nostri associati, assieme con quelli dei nostri corrispondenti e della redazione sullo stesso soggetto. (*N. della R.*)

NOTIZIE VARIE

Distribuzione de' premi nel Collegio Tassis in Padova. — Nella Casa di educazione maschile privata in Padova diretta dal sig.r A. Tassis, il 21 del corr. mese alla presenza del R. Ispettore provinciale Nob. Zacco, dell'Ispettore governativo Mons. Co. Mabilara e di eletta adunanza si proclamarono solennemente gli alunni ai quali dal Consiglio Collegiale erano stati aggiudicati i premii e le menzioni onorevoli del passato anno scolastico. Inaugurarono la funzione alcuni giovanetti con chiare e facili composizioncelle di vario metro (alternate da allegri concenti musicali), con cui ragionando delle pubbliche onoranze agli studiosi mostrarono vera la sentenza dell'Arpinate, che « optimus quisque maxime gloria ducitur », ed eccitarono con calde parole i proprj compagni all'amore ed al culto della religione e della scienza. Il maestro Vanzo lesse quindi il giudizio sul merito relativo degli alunni e fece l'appello dei

premiandi, questi si presentarono a ricevere dalle mani del R. I. spettor provinciale il premio destinato, ed uno espresse a nome di tutti con sentite parole la propria gratitudine, e il desiderio della virtù: dopo di che si chiuse la funzione dal Rev. Protettore dello scuola ab. Chelierio, il quale con breve discorso dimostrò, che la Religione congiunta allo studio è il vero ed unico conforto dell' uomo; ma che a conseguire pienamente l' intento è indispensabile il buon' esempio de' genitori. Valga questa giusta lode ai singoli maestri del suddetto collegio e specialmente al benemerito Direttore sig.r A. Tassis, alla cui sagacità e fermezza è dovuto il florido stato del suo Istituto; dove coltivasi la mente e il cuore dei giovanetti per sviluppare buoni pensieri e svegliere nobili sentimenti; coltivasi lo spirito per innalzarlo a Dio; e infine con opportuni ginnastici esercizj coltivasi l' involucro dell' esistenza depositario di germi così preziosi, affinchè non torni d' impedimento all' intero loro sviluppo.

D.r G. L. Podrecca.

Poste e telegrafi in Austria. — La posta in Austria nel primo trimestre nel 1855 diede i seguenti risultati rispetto al trimestre corrispondente nel 1854. *Rendite*: 2,662,025 fior. in confronto di 2,555,324; *Spese* 2,248,704 in confronto di 2,080,059; per cui un *civanzo* di 415,319 fior. in confronto di 276,265 nel 1854. *Dispacci telegrafici* ne furono spediti, nel 1.º trimestre del 1855, 54,720 invece che 41,545 nel 1854, le *entrate* furono relativamente di 212,185 e 130,412 fior., le *spese* di 199 309 e 133,978, i *civanzi* di 12,876 e 2,434. Anche il Telegrafo, come mezzo di corrispondenza privata diviene adunque produttivo: e più lo sarà, quando si moltiplichino i fili, si abbassino le tasse e *si compiano le linee* coll' estero. C' è di più che lo Stato ha un potente mezzo al suo servigio.

I giornali viennesi vennero spediti dalla posta nel 1848 per il numero di 1,189,934 esemplari, nel 1849 di 7,166,273 nel 1850 di 8,538,749, nel 1851 di 10,260,814, nel 1852 di 9,262,018, nel 1853 di 9,791,743, nel 1854 di 13,390,151 e nel 1855 sembra, che si raggiunga il numero di 18,000,000 esemplari. I fogli che si spediscono dalla posta viennese sono in numero di 59, dei quali 3 slavi, 1 maggiaro, 1 italiano e gli altri tedeschi. Ed ecco in quali proporzioni nacque l' incremento di spedizione nell' ultimo triennio:

	1853		1854		1855	
	n.º	esemplari	n.º	esemplari	n.º	esemplari
Fogli politici	16	29,643	10	39,510	19	42,858
» letterari	9	5,049	11	5,173	13	7,861
» speciali	17	6,760	18	7,008	22	7,582

Le lettere dispensate in Austria il mese di Luglio sommarono nel 1855 a 4,324,400, cioè 302,300 più che nel mese corrispondente del 1854. Nel Lombardo-Veneto le lettere dispensate sommarono a 784,200, cioè 97,500 più che nel Luglio del 1854. Un incremento notabile ci fu pure nell' Austria inferiore, nella Gallizia e nell' Ungheria; nel Literale invece vi fu decremento.

Una città industriale si andò formando in pochi anni a Creuzot in Francia. La sua popolazione, che nel 1837 era di sole 2900 anime, nel 1847 era salita a 7500 e nel 1855 a 14,500. Solo nel grande stabilimento di macchine sono occupati 9500 operai, oltre a 95 congegni mossi con gran forza a vapore corrispondente a 3500 cavalli. I prodotti di tali officine si vendettero per una somma di 2,150,000 franchi nel 1835, di 10,800,000 nel 1847, e raggiunsero a quest' ora la cifra di 22 milioni.

Per i legni a vela che fanno lunghi viaggi, come p. e. quelli che vanno alle Indie Orientali, venne in una riunione d' ingegneri inglesi ultimamente stabilito, che il massimo vantaggio che si possa trarre da una forza ausiliare al vento sia da una macchina a vapore ad elice, della forza di 200 cavalli circa, da adoperarsi soltanto nei casi di calma. Con ciò si guadagna nei consueti viaggi una quindicina di giorni di tempo.

L' importazione della seta e delle stoffe di seta agli Stati-Uniti d' America, che nel 1852 fu per il valore di 23,608,012 dollari, nel 1853 fu per 35,058,737 e nel 1854 per 37,400,205. Queste cifre sono confortanti per la produzione italiana; ma è d' uopo, che questa non s' addormenti e che procuri sempre di ottenere il buon mercato e la perfezione, onde vincere ogni concorrenza.

Il Telegrafo congiunge ormai Costantinopoli colle altre capitali dell' Europa. Si sta per gettare in mare la corda, che deve congiungere l' isola di Sardegna coll' Algeria. È molto avanzato il progetto per un' altra linea, che deve congiungere quell' isola coll' altra di Malta e con varii punti in Oriente. Qualche tratto venne aperto durante l' anno in tutti gli Stati d' Europa.

La tassa del Sale in Italia è pagata nelle seguenti proporzioni. Nello Stato napoletano di quà del faro 12,750,000 franchi, negli Stati Sardi 10,296,000, nella Lombardia 8,496,000, nella Venezia 6,806,000 nello Stato romano 7,200,000, nella Toscana 5,058,000, negli altri Stati 4,000,100.

Una scuola centrale d' agricoltura viene stabilita ad Aranjuez soggiorno di piacere della regina di Spagna, che ne sarà protettrice. L' insegnamento è pubblico e gratuito. È un' istituzione, di cui la Spagna avea bisogno.

La prima marina mercantile del mondo è adesso quella degli Stati-Uniti d' America, superando sino l' inglese. Ora si sta *formando anche un grandioso navilio a vapore trasmutabile in* legni da guerra al bisogno.

NOTIZIE URBANE

In occasione della prossima Fiera di Santa Catterina il nostro teatro sociale verrà aperto con spettacolo d' opera e ballo. Vi si daranno il *Macbeth* del maestro Verdi, il *Marin Faliero* di Donizetti, il *Barbiere di Siviglia* di Rossini, con i seguenti artisti di canto: Signora *A Mario Celli* prima donna assoluta, *Luigi Stecchi Bottardi* primo tenore assoluto, *Vincenzo Prattico*, primo baritono assoluto, *Giuseppe Echeverria* primo basso profondo assoluto, *Giuseppe Chiampi* primo basso comico assoluto, *Clemente Scannavino* primo tenore, e relative seconde parti. Maestro Concertatore e direttore d' orchestra sarà il Signor Gaetano Dalla Baratta. N. 28 coristi d' ambo i sessi e N. 30 comparse completeranno uno spettacolo che l' impresa Mangianelo promette soddisfacente. La copia danzante di rango francese *Teresa Juste* e *Carlo Forlani* agirà in passi serii e di carattere, nonchè in un *divertissement dansant*. La prima rappresentazione avrà luogo la sera di sabbato 10 Novembre 1855 col *Macbeth* e con *il balletto l' Illusione di un pittore*. L' abbonamento per venti rappresentazioni è fissato ad aust. Lire 12 per la platea e palchi, aust. Lire 6 per il Loggione. Il viglietto d' ingresso aust. Lire 1. 00 inalterabilmente.

Dopo lo spettacolo d' opera, avrà luogo nel nostro teatro un corso di 40 recite della compagnia drammatica diretta dal signor Leigheb.

Con recente Sovrana Risoluzione Monsignor **Andrea Casasola,** Vicario generale della Diocesi di Udine, venne nominato Vescovo di Concordia.

Tip. Trombetti - Murero.

I PROCESSI CONTENZIOSI

E IN COMPENDIO

LE RELATIVE ORDINANZE

vigenti nel Regno L. V. a tutto il 1856

PER CURA DI

TEODORICO VATRI

DOTT. IN LEGGE

UDINE — TIPOGRAFIA VENDRAME.

PROGRAMMA.

La varietà dei processi giudiziarj in distinte epoche attivati nel nostro Regno; le molteplici ordinanze che susseguirono a togliere, modificare o dilucidare que' processi; le emanazioni di recenti nuove leggi processuali; e la sempre crescente difficoltà a rinvenire tante disparate disposizioni; mi persuasero essere di prima utilità l' unire in un sol corpo quanto fu disposto e che attualmente sussiste in materia di procedura contenziosa.

Però, il riportare *per intero*, oltre il testo della legge, anche le *ordinanze che vi si riferiscono*, ingrossava di soverchio l' opera, e non raggiungeva lo scopo d' avvantaggiare nel tempo. Quindi esse ordinanze (anche amministrative) sono ristrette nel puro loro concetto, e vengono citate qualunque volta occorre di nominarle. Inoltre vi sono interpolate fra i paragrafi delle singole leggi varie note pratiche e *decisioni dei superiori giudizj*.

Questo lavoro è la riunione del Regolamento del processo cotanto addomandato; ed importa generale utilità a tutte le persone che delle cose forensi deggiono occuparsi.

I testi di legge riportati *per intero* sono i seguenti così disposti:
--- *Norma per la promulgazione delle leggi (Pat. imp. 20 Dic. 1852).* --- Nuova Norma di giurisdizione civile (Pat. imp. 20 Nov. 1852). --- Sperimenti di conciliazione (Not. gov. L. V. 2 Mar. 1824). --- Regolamento giudiziario, sua promulgazione e capitolo XLI affari di commercio. --- Controverse matrimoniali (Not. gov. L. 30 Lug. e V. 7 Ag. 1819). *Purgazione dei beni dalle ipoteche (Sov. Ris. 31 Lug. 1826).* --- Prenotazioni sui registri ipotecarj (Not. gov. V. 27 Ap. e L. 28 Ap. 1824). --- Turbative di possesso (Sov. Ris. 25 Giug. 1825). --- Sistema ipotecario (Sov. Pat. 19 Giu. 1826). --- Disdette (Sov. Ris. 22 Giu. 1857) --- Procedura esecutiva (Sov. Ris. 29 Dic. 1838). --- Dichiarazione di morte di un assente (Sov. Ris. 27 Gen. *1846.)* --- *Normale sui fallimenti* (Sov. Ris. 13 Mar. 1847). --- Procedura cambiaria (Ord. Minis. 31 Mar. 1850). --- Procedura sommaria (Ordinanza Ministeriale 31 Marzo 1850). --- Procedura per l' adozione e legittimazione (Ord. Minis. 26 Giu. 1850). --- Modo di esigere e commutare le multe (Dec. Minis. 5 Nov. 1852). --- Procedura notarile (Ord. Imp. 21 Mag. 1855). --- Nuovo Compartimento giurisdizionale giudiziario (Sov. Ris. 14 Sett. 1852). --- Elenco cronologico di tutte le ordinanze citate nell' opera.

Un volume in ottavo di circa 600 pagine, contenente detti processi, unitamente e quanto vige in riguardo a procedura contenziosa vedrà la luce in Dicembre p. v. al prezzo di austr. L. 8:00. Ai primi 400 soscrittori sarà venduto per austr. L. 6:00.

Il sig. *Paolo Gambierasi* di Udine è incaricato di ricevere le firme per tutto il Veneto, e il Litorale Illirico.

Con sua recente risoluzione l' Imp. R. Luogotenenza si compiacque di annuire al voto del Consiglio Comunale di Buttrio il quale proponeva un aumento di soldo al suo medico condotto portandolo dalle a. L. 1500, alle L. 1800; aumento questo accordato tassativamente alla persona del Dott. Pietro Bodussi.

Quanto sia utile l' opera dei medici di Campagna lo ha dimostrato la sciagura terribile che abbiamo subita. I Comuni non devono badare a un gretto risparmio per procurarsi un buon medico. Ma è dovere dei consigli Comunali di andare occulati nella scielta, di non lasciarsi sorprendere da protezione, da uffizj, da prevenzioni; e corre poi stretto obbligo alle deputazioni di sorvegliare perchè questo medico non manchi al suo ministero ed acciò soccorra con egual premura al povero ed al ricco non transigendo ai più piccoli mancamenti in proposito. Si dia buona paga per poter esigere buon servigio.

Il Dott. Bodussi, che da quattordici anni copre la faticosa condotta di Buttrio meritò l' attestato di fiducia che gli diede il suo Comune, tanto per le prestazioni passate, come per lo zelo, e valore dimostrato durante il lungo infierir del cholera, che colpì molti individui, specialmente nelle due frazioni di Buttrio, e di Orsaria.

X.

PROSPETTO

dimostrante l' andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 9. Ottobre ore 12 meridiane.

Citta' e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1820	809	926	4	
Udine Distretto	2459	1324	1134	1	
S. Daniele id.	1092	447	482	163	
Spilimbergo id.	1053	530	441	73	
Maniago id.	785	454	293	38	
Aviano id.	388	230	158	—	
Sacile id.	560	304	254	2	
Pordenone id.	659	337	316	6	
S. Vito id.	599	373	226	—	
Codroipo id.	1335	749	586	—	
Latisana id.	548	271	273	4	
Palma id.	942	476	461	5	
Cividale id.	[illegible]	821	767	60	
S. Pietro id.	307	187	120	—	
Moggio id.	27	8	19	—	
Rigolato id.	12	6	6	—	
Ampezzo id.	22	2	20	—	
Tolmezzo id.	28	11	17	—	
Gemona id.	546	246	296	4	
Tarcento id.	548	243	261	44	
Totale	15387	7927	7056	404	

ULTIME NOTIZIE

La flotta alleata, composta di 9 vascelli, 28 vapori, e 9 cannoniere, trovavasi l' 8 dinanzi ad **Odessa,** donde molti abitanti intimoriti partivano. Taluno crede, che questa sia una diversione dei legni non occupati in altro; stantechè l' importante è il procedere, che gli alleati fanno sul **Belbek** superiore, fortificandosi sulle alture e cercando e rifacendo strade, per piombare sul fianco del nemico, il quale annunziando egli stesso ripetutamente queste mosse sembra temerle. Meno qualche scaramuccia d' avamposti, fatti non erano successi. Generale era l' aspettazione. Alcuni vascelli a vela dicesi ritornino per ricevere l' applicazione d' un' elice. A Costantinopoli, secondo le ultime date (1.º corr.) credevasi, che alcuni degl' inglesi potessero fare una dimostrazione contro Napoli. Il *Times* parla di mulattieri siciliani, che sbarcati in Sicilia, dopo il loro servigio in Crimea, da un legno inglese, vennero cacciati in prigione.

Dalla **Francia** si preparano a partire nuove truppe per la Crimea; e dicesi che si preparino provvigioni, per un grosso corpo francese presso a Silistria, dove dovrebbe giungere alla fine dell' autunno. Non si sa, se manderannosi truppe anche in Asia, dove i Turchi trovansi alle strette e sarà forse tardo il soccorso di Omer pascià. Dopo un opuscolo uscito dal ministero, che parla di ridurre la Russia a quello ch' era al tempo di *Caterina II*, privandola della Finlandia, della Polonia, della Bessarabia, della Crimea e delle provincie transcausie, e dopo un articolo guerresco del *Constitutionnel*, venne, colla solita altalena, uno tutto pacifico del *Pays*, che ristringe il programma presso a poco ai quattro punti di Vienna e fa vedere, che tale è pure il pensiero dell' Inghilterra. Colà il *Morning-Post* propose *l' alien bill* contro i rifugiati.

Da **Vienna** partì il 9 per Ischl il ministro delle finanze, onde ricevere la sovrana sanzione alle proposte misure.

N. 243 **AVVISO DI CONCORSO**

Viene aperto nel Comune di Ronchi e sue Frazioni di Vermegliano, Selz, e Soleschiano nel Circolo di Gorizia una condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica, coll' obbligo della sede in Ronchi e della gratuita assistenza ai poveri calcolati circa la metà della popolazione, con l' annuo emolumento di fiorini 600.

Il Comune è tutto in piano con buone strade; ha il diametro di circa un miglio, e conta N. 2502 abitanti.

Il presente concorso resta aperto a tutto Ottobre 1855, e la condotta sarà obbligatoria per anni sei.

Gli aspiranti presenteranno le loro istanze a questo Ufficio Comunale corredate dei seguenti allegati.

a) *Fede di nascita.*
b) *Certificato di buona condotta politico-morale.*
c) *Diploma riportato in Medicina, Chirurgia, ed Ostetricia, ed ogni altro documento favorevole.*

Dalla Podesteria di Ronchi di Monfalcone li 20 Settembre 1855

Il Podestà

DOTTORI

N. 21770-796-I. AVVISO

Rimasto vacante il posto di Verificatore del bollo pesi e misure nel circondario di Spilimbergo che comprende i Distretti di Spilimbergo e Maniago, se ne apre col presente il concorso a tutto Ottobre corrente.

Le istanze dovranno entro il fissato termine prodursi direttamente al Protocollo della R. Delegazione Provinciale, o col mezzo dei rispettivi Imp. R. Commissariati Distrettuali avvalorate dai certificati di nascita, e degli studj percorsi, valevoli al disimpegno delle incombenze inerenti al carico quali vengono tracciate nel Decreto 29 Gennajo 1811 delle istruzioni della cessata Direzione del Demanio in Milano 25 Marzo 1812, e delle istruzioni 1.º Aprile 1843 dell' Eccelso I. R. Governo.

I doveri e diritti del Verificatore sono dettagliati nell' apposito Capitolato ostensibile presso l' Ufficio di Registratura Delegatizia.

Gli aspiranti dovranno assoggettarsi ad un' esame tecnico presso la R. Delegazione.

La fidejussione annessa al predetto esercizio di Verificatore è fissata nell' importo di austriache L. 600.

Nella istanza l' aspirante dovrà dichiararsi pronto a subire gli esami relativi presso questa R. Delegazione Provinciale.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale

Udine 2 Ottobre 1855

Per l' I. R. Delegato in permesso

L' I. R. Vice Delegato

PASINI

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	4 Ottob.	5	6	8	9	10
Obb. di St. Met. 5 0/0	74 5/8	74 1/2	74 3/8	74 1/4	74 1/8	—
» Pr. Naz. aus. 1854.	78 15/16	78 5/8	78 1/2	78	77 15/16	—
Azioni della Banca	1059	1061	1065	1069	1057	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Aug. p. 100 fior. uso	113 5/8	112 3/4	112 3/4	113	113 1/8	—
Londra p. 1 l. ster.	10. 59	10. 57	10. 54	11	10. 59	—
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	111 3/4	111 1/2	111	111 1/2	111 1/4	—
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	131 3/4	131 1/4	131	131 3/4	131 3/8	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

ORO	Da 20 fr.	8.45 a 49	8.45 a 47	8.45 a 47	8.46 a 49	8.51 a 54	8.54 a 52
	Sov/ Ingl.	—	11.5 a 7	—	—	—	—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	2. 11 1/2	2 12 1/4 a 3/4	—
	Agio dei da 20 car.	13 a 13 1/2	12 3/4 a 13 1/4	13 a 13 1/4	13 a 13 1/2	13 3/4 a 14	14 13 5/8
	Sconto	9 a 10 1/2	9 a 10	8 a 9	9 a 8	8 1/2 a 8	7 1/2 a 9

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	3 Ottob.	4	5	6	8	9
Prestito con godimento.	83 1/4	83 1/2	83 1/4	83 1/2	83 1/4	83 1/2
Conv. Viglietti god.	70 1/2	70 1/2	70 1/2	70 1/2	70 1/2	70 1/4
Prest. Naz. austr. 1854.	69	69	69 1/2	69 1/2	69	68 3/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. 0/0	65, 65	64, 70	64, 30	63, 95	64, 00	64, 00
Rendita 4 1/2 p. 0/0	91, 20	90, 50	90 25	90, 00	89, 75	90, 65
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	86, 1/4	87, 3/4	87, 5/8	87, 1/4	87, 00	86 1/2

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile